

3. Il libro nel canone: *Ester* tra i cinque rotoli e nei libri storici

Ester nella Bibbia ebraica fa parte degli *Scritti*, la terza parte del canone dopo la *Torah* e i *Profeti*, e più in particolare, di quei “cinque rotoli” (*Hamesh Meghillot*) che contengono i testi proclamati durante le liturgie: proprio secondo un ordine “liturgico”, il primo di essi è il *Cantico dei Cantici* (letto a Pasqua), seguito da *Rut* (letto a Pentecoste), *Lamentazioni* (per la memoria della distruzione del Tempio), *Qoèlet* (letto alla Festa delle capanne), e l’ultimo è *Ester*, proclamato per l’ultima festa dell’anno, quella di *Purim*.

Il libro è “il” rotolo per eccellenza, è chiamato infatti la “meghillah”, grazie alla sua popolarità. Secondo Dionisio Candido, il rotolo di *Ester* avrebbe avuto fortuna, anzitutto, in un contesto familiare: proprio per il fatto che veniva conservato presso le famiglie, piuttosto che in sinagoga; da questo fatto, tra l’altro, sorsero problemi per riconoscerlo ispirato e “santo”. Ma ancor prima che il giudaismo ufficiale – intorno al I sec. d.C. – prendesse posizione sulla sua canonicità, *Ester* ebraico era già letto e ampiamente noto: «fu la sua popolarità a convincere dell’ineluttabilità del suo inserimento nel canone nascente. Al giudaismo, piuttosto, spettò il compito di trovare una giustificazione a quello che era ormai un dato di fatto»²⁵.

La diffusione del rotolo e la sua fortuna è testimoniata anche dal fatto che ogni casa di ebrei doveva averne una pergamena, molte volte artisticamente decorata; ancora oggi, è donato alle coppie in occasione del loro matrimonio.

Nella tradizione cristiana il libro di *Ester* è entrato a far parte dei “libri storici” (insieme agli altri scritti che nell’antichità si pensava avessero un contenuto essenzialmente storico, come *Tobia* o *Giuditta*, ma il cui genere letterario, come si dirà più sotto, viene ora visto in modo differente). Nella Chiesa Occidentale è stato unanimemente considerato canonico, mentre in quella Orientale spesso al libro è stato negato tale carattere (per es., non compare nell’elenco dei libri biblici di Melitone di Sardi, e non è accolto come ispirato da Atanasio e Gregorio Nazianzeno)²⁶.

Come si dirà più avanti, il libro è quasi completamente ignorato dai padri della Chiesa, che non vi dedicano alcun commento e quasi mai lo citano.

4. La storia narrata nel libro

Il premio Nobel per la pace Elie Wiesel, sopravvissuto ad Auschwitz, nel quale fu internato all’età di quindici anni, compose nel 1979 un dramma ambientato in uno sperduto villaggio dell’Europa orientale del XVII secolo, ma che in realtà racconta la sua esperienza nel campo di concentramento. La storia di *Ester* viene riassunta in questo modo da un oste, che riceve tre attori girovaghi desiderosi di mettere in scena la recita di *Purim*:

La storia di Ester? Ancora la storia di una donna. Una bellezza ebraica che ha acconsentito di andare a letto con un vecchio re di cui ho dimenticato il lungo e complicato nome. E gli ebrei sono lì ad applaudirla! Brava, bella mia! Complimenti, fortunata! Che carriera, eh! Eccoti regina, moglie di un vecchio rimbambito. Perché dovrei essere felice per lei? ²⁷.

Ovviamente, la storia è ben diversa, e se è davvero quella di una donna ebrea, essa però rappresenta tutto il suo popolo.

Gli eventi raccontati nel libro sono collocati nella *diaspora*, al cuore del grande impero persiano, e prendono l’avvio da un disaccordo tra il re di Persia, Assuero/Artaserse (che regnò fino al 465 a.C.), e la sua sposa, la regina Vasti. Questa, invitata alla festa del re al termine di lunghissimi festeggiamenti, rifiuta di presentarsi (per una ragione che non è spiegata nel testo, ma che – come vedremo sotto – è oggetto di riflessione da parte dell’interpretazione rabbinica). Espulsa dalla corte

²⁵ D. CANDIDO, *I testi del libro di Ester*, 306-307.

²⁶ Cf. F.W. BUSH, *Ruth-Esther*, WBC 9, Word Books, Dallas, TX 1996, 275.

²⁷ E. WIESEL, *Il processo di Shamgorod*, Schulim Vogelmann, 4, Giuntina, Firenze 1982, 21.

per il suo rifiuto, visto come un vero affronto al re, e decaduta dal suo ruolo di regina, al suo posto, dopo un concorso indetto tra le vergini del regno, viene eletta *Ester*. È ebrea (e il suo vero nome, nel testo ebraico, è Adassa), ma non lo dice, e mantiene nascosta la propria identità etnica e religiosa, fino a quando Mardocheo, parente di Ester, saputo di un complotto che il visir Aman ha ordito per distruggere gli ebrei, chiede alla regina di intercedere per il proprio popolo. La ragione dell'odio che Aman nutre per Mardocheo e la sua gente è fatta risalire, come vedremo, a due diversi motivi, sottolineati uno dal testo ebraico, l'altro da quello greco.

Ester accetta di perorare la causa degli ebrei, e anche se mette a repentaglio la propria vita, dovendosi presentare alla presenza del re senza essere convocata, decide di rischiare. Dopo un digiuno che vede la partecipazione di tutto Israele, entra con timore dal re, e gli chiede di partecipare, insieme ad Aman, ad un banchetto che lei stessa gli vuole preparare. Accolto l'invito, durante questo primo banchetto il re accetta di partecipare nuovamente, l'indomani, ad un ulteriore banchetto a cui Ester lo invita. Quella notte però il re non riesce a dormire, ed apprende dalle cronache del suo regno che Mardocheo gli aveva salvato la vita, sgominando una cospirazione contro di lui: per ringraziarlo, il re chiede ad Aman di onorare Mardocheo.

Durante il secondo banchetto che Ester ha preparato per il re e il nemico Aman, la regina si svela come ebrea, e riesce ad avere giustizia dal sovrano: anche se il decreto di sterminio, che Assuero/Artaserse aveva già firmato, non può essere ritirato, il re autorizza gli ebrei a difendersi dall'imminente attacco. Nel frattempo Aman, che voleva far impiccare Mardocheo, viene giustiziato proprio tramite impiccagione (o crocifissione: come si vedrà, secondo la LXX) sull'altissimo patibolo che era stato preparato per l'ebreo Mardocheo.

Il popolo degli ebrei può dunque difendersi dall'attacco, che ha luogo contro di loro nel giorno stabilito dalle sorti (*purim* in ebraico), il 13 del mese di Adar, e scampare allo sterminio. Perché non si dimentichi mai la minaccia scongiurata, da Ester e Mardocheo viene indetta una festa annuale, chiamata *Purim*, che tutto Israele dovrà celebrare di generazione in generazione, fino alla fine dei tempi. Mardocheo, che ha rischiato la vita e aveva perso tutto, viene reintegrato dal re e nominato visir al posto del perfido Aman.

La storia – come si può vedere – è ben congegnata, ed è costruita tutta attraverso i contrasti. L'idea delle sorti/*purim* è centrale: ciò che sembrava dover necessariamente accadere, viene completamente ribaltato, e le sorti sono rovesciate. Anche se il racconto gioca sull'ironia, e infatti questa è una componente fondamentale del libro, il contenuto a cui però si richiama è drammatico, se non tragico, perché allude al possibile sterminio del popolo di Dio. Non tanto però attraverso un racconto storico, quanto piuttosto mediante un racconto di genere “parabolico”, come si dirà ora.

5. Il genere letterario

Il libro di *Ester* è stato sottoposto da tempo al vaglio critico, a riguardo della storicità degli eventi lì narrati: a partire da questo dibattito, si è giunti a formulare diverse teorie sul genere di letteratura a cui apparterebbe. All'inizio definita una “novella”, ricondotta poi al genere sapienziale, il dibattito è ancora aperto²⁸; ma forse ora prevale la classificazione nel genere della *fiction*, ovvero di un racconto fittizio di stile parabolico, simile ad altri racconti biblici quali *Tobia*, o *Rut*, e altri ancora: potrebbe essere proprio questa, a nostro avviso, l'ipotesi più probabile, specificando però che *Ester* appartiene a quella speciale tipologia di narrazione che è la *fiction* della diaspora²⁹.

Alcune voci fuori dal coro si segnalano allorché definiscono *Ester* un racconto comico o una *farsa*: su quest'ultima tesi, che oggi è autorevolmente sostenuta da Adele Berlin nel suo bel commentario a *Ester*, ci soffermeremo tra poco, quando ci si chiederà se è possibile che la ragione dell'*assenza di Dio* nel testo ebraico sia coerente con tale visione. Condividiamo invece di più quanto scrive Giacoma Limentani, secondo cui «nonostante lo stile da favola a fini edificanti, tutta la

²⁸ Si veda, per gli sviluppi recenti, soprattutto per la collocazione del libro nel genere sapienziale, K. MCGEOUGH, «Esther the Hero. Going beyond “Wisdom” in Heroic Narratives», *Catholic Biblical Quarterly* 70 (2008) 44-65.

²⁹ Su questo punto si veda ora E.R. STERN, «Esther and the Politics of Diaspora», *The Jewish Quarterly Review* 100 (2010) 25-53.

Meghillah esprime un'intenzione di farsi storico resoconto di eventi realmente accaduti, che forse non sarebbe una mera pretesa letteraria»³⁰.

6. I personaggi

Coerentemente col genere a cui il racconto appartiene, quello della *fiction*, i personaggi sono caratterizzati anzitutto dal loro ruolo e da quello che rappresentano. Non siamo però di fronte ad una grossolana raffigurazione, a colori forti o troppo accesi: a guardar bene (come hanno fatto i rabbini con la loro attenzione puntigliosa al testo), ciascun personaggio della storia rivela aspetti apparentemente secondari, ma ugualmente importanti. Anzi, più questi caratteri sono “nascosti”, come Ester è *la nascosta*, maggiormente incidono nel racconto.

Se *Assuero* è il grande re di un enorme impero, che però è ritratto, almeno inizialmente, come un beone, e continuamente alla mercé degli altri (non riesce a far obbedire la moglie Vasti, cede alle lusinghe di Aman, prima, e alle preghiere di Ester, poi), *Vasti* è una figura meno delineata nel racconto, ma comunque fondamentale: è grazie al suo rifiuto che Ester verrà eletta regina al suo posto, e in forza di questa investitura sarà sventato il complotto di Aman. È però con Ester, Mardocheo e Aman, che l'Autore mostra la sua capacità di raccontare non solo una storia, ma anche il mistero del cuore dell'uomo.

Su questi tre personaggi principali ci concentriamo, mentre ad altre figure presenti nel libro, e non meno importanti, come i *servi*, si dedicheranno più avanti Maria Teresa Zattoni e Gilberto Gillini. Ad essi, ancora, il compito di studiare l'evoluzione del rapporto tra Assuero ed Ester, e il modo in cui l'autore racconta la “crescita” del primo, grazie alla seconda.

a. Ester

Ester, a leggere il testo ebraico (nella traduzione greca non è così), ha anche un altro nome, quello di Adassa (2,7 ebr.); o meglio, è *soprattutto* Adassa, perché anche se questo nome appare solo una volta nella Bibbia, è nella lingua del popolo di chi lo porta (e significa “mirto”), mentre Ester è un nome straniero. Gli ebrei nella diaspora portavano spesso nomi comprensibili alla cultura che li ospitava: è il caso di Daniele e dei suoi compagni, ad esempio. Ma qui probabilmente c'è molto più di un'usanza o di un tentativo di inculturazione.

Ad una prima disamina, da un punto di vista filologico, il significato del nome Ester potrebbe risalire ad una radice babilonese o persiana (in quest'ultimo caso, deriverebbe dalla parola *stâra* o *stareh*, “stella”); ma nell'interpretazione giudaica significa invece qualcosa di più: nel *Talmud* (B. Hul 139b) è interpretato a partire da un versetto dal libro del *Deuteronomio*, 31,18 («Io nasconderò la mia faccia in quel giorno...»), attraverso un gioco di parole basato sull'assonanza tra il nome *Ester* e il verbo *'astir* («nasconderò»). Ester, dunque, porta in sé un nome che all'orecchio ebraico e biblico suona come “occultamento”, “nascondere”: Ester è, potremmo tradurre, la *nascosta*. Così la tradizione dei saggi ebrei: «Questo nome bene si addice ad Ester, che sapeva come conservare un segreto, e a lungo tenne nascosta la sua origine e la sua fede, al re e alla corte. Ella stessa era stata tenuta nascosta nella casa dello zio, protetta dagli sguardi delle spie del re. Soprattutto, era la luce nascosta che improvvisamente risplendette su Israele al momento dell'oscurità»³¹.

L'incertezza sull'identità della protagonista è ribadita, nel testo ebraico (si vedrà più sotto la differenza, su questo punto, con quello greco), anche dal fatto che – diversamente da quegli ebrei della diaspora che mantenevano le usanze alimentari e osservavano le prescrizioni della Legge, come Daniele (cf. il cap. 1), o Giuditta (12,2) – Ester non mostra di seguire alcuna regola religiosa. L'unico elemento che potrebbe richiamare ad un atteggiamento religioso è il digiuno che praticherà prima di entrare dal re.

³⁰ G. LIMENTANI, *Regina o concubina? Ester*, Paoline, Milano 2001, 75.

³¹ L. GINZBERG, *The Legends of the Jews*, II, *From Moses in the Wilderness to Esther*, JPS, Philadelphia, PA 2003, 1141.

La figura della regina, poi, è misteriosa anche per due altri aspetti, e non solo a causa dei suoi due nomi: anzitutto perché non ha *né padre né madre* (come si dirà più avanti, commentando il testo ebraico), e anche perché, se proprio per questa ragione viene adottata come *figlia* da Mardocheo (secondo il testo ebraico), non si capisce bene se venga presa da lui anche perché diventi un giorno sua *moglie*³² (secondo il testo greco).

b. Mardocheo

Mardocheo è un giudeo, come scritto in Est 2,5, ma non della tribù di Giuda: appartiene alla tribù a cui apparteneva Saul, quella di Beniamino. Questo elemento, così come il fatto che si dica che è figlio di «Giàiro, figlio di Simei, figlio di Kis», è fondamentale per la storia e il suo *plot*, ma solo se si legge il testo ebraico, come diremo più sotto, e si segue l'interpretazione rabbinica di questo apparentemente inutile dettaglio. Il testo vuole comunque dire che Mardocheo è un vero ebreo, che però si trova in esilio a causa della deportazione babilonese; nonostante questa sventura, può fare carriera, con la benedizione di Dio, come tutti gli altri "ebrei a corte" (Giuseppe in Egitto, per primo, o Daniele, in Babilonia).

Se l'informazione che il testo fornisce sull'esilio di Mardocheo («con Ieconia, re di Giuda»; Est 2,6), dovesse essere presa alla lettera, il nostro personaggio avrebbe 115 anni al tempo in cui si svolge la storia, cioè mentre Assuero è sul trono. Forse, senza pensare ad un errore o a una svista, si vuole qui sottolineare la continuità con gli altri ebrei che da tempo erano nella diaspora: la radice ebraica *glh*, da cui la parola *esilio*, ricorre in questi versetti quattro volte, per dire la condizione del popolo di Dio che vive fuori dalla Terra promessa, ed è sottoposto al pericolo.

Secondo la tradizione giudaica, Mardocheo è considerato la massima autorità della sua generazione di esiliati, e il primo dei componenti della *Grande Assemblea*, di cui diremo subito. È, insomma, un po' l'iniziatore del giudaismo.

c. Aman

Ma la figura meglio descritta e caratterizzata dall'Autore sacro è forse quella di Aman. Il suo più grande desiderio, oltre a quello di vedere impiccato Mardocheo, è quello di poter essere onorato come il re, portando i suoi vestiti, e salire su un cavallo bardato col diadema regale (vedi Est 6,7-8). È chiaro che Aman, nonostante la malvagità che lo caratterizza, è raffigurato ironicamente, allo stesso modo in cui sarà descritta anche la sua esecuzione: lui, che voleva morto Mardocheo, finirà sul patibolo che aveva fatto approntare per l'ebreo.

Ma l'aspetto più interessante del personaggio riguarda la sua origine. Come vedremo attentamente, è lì che si cela la chiave per comprendere il suo odio per gli ebrei. L'autore di *Ester* ebraico, infatti, definisce Aman come «figlio di Ammedàta, l'Agaghita» (Est 3,1 ebr.). Solo così, e non perché è un *Bugeo*, come dice invece la versione greca (3,1 gr.), si comprende perché tutto il suo rancore si scateni.

7. Autore, luogo, data di composizione

Nella tradizione giudaica l'autore del libro di *Ester* è identificato sin dall'antichità con gli appartenenti alla Grande Assemblea:

Mosè compose il suo libro, le profezie di Balaam e il libro di *Giobbe*. Giosuè scrisse gli ultimi versetti del *Deuteronomio*. Samuele scrisse il suo libro, *Giudici* e *Rut*. David scrisse i *Salmi*. Geremia il suo libro, *Re* e *Lamentazioni*. Il re Ezechia e il suo consiglio scrissero *Isaia*, *Proverbi*, *Cantico dei Cantici*.

³² Come leggiamo anche nella nota della *Bibbia di Gerusalemme* a Est 2,7, l'interpretazione rabbinica su questo punto è simile a quella della LXX: nel *Talmud*, infatti, b. Meg 13a, è scritto «Non leggere "come una figlia (*le-vat*)", ma "come una casa/moglie" (*le-vayit*)». Secondo alcuni, questa linea interpretativa vuole eliminare il fatto, che potrebbe risultare scandaloso, della presenza di una donna non sposata (*Ester*) nella casa dell'ebreo Mardocheo. Sull'interpretazione giudaica del rapporto Mardocheo-Ester-Assuero si possono trovare utili informazioni in B.D. WALFISH, «Kosher Adultery? The Mordecai-Esther-Ahasuerus Triangle in Midrash and Exegesis», *Prooftexts* 22 (2002) 305-333.

Gli uomini della Grande Assemblea scrissero *Ezechiele*, i dodici profeti, *Daniele ed Ester*. Ezra scrisse il suo libro e *Cronache*³³.

Per Rashi (1040-1105), Abraham Ibn Ezra (1092-1167) e altri, l'autore sarebbe invece uno dei suoi protagonisti, *Mardocheo* (considerato comunque uno dei membri della Grande Assemblea). Come si vedrà sotto, quest'ultima opinione spiegherebbe, secondo questa logica, l'assenza del nome di Dio nel libro ebraico.

Secondo la critica moderna, ovviamente, non si può riconoscere altro che l'autore del libro è anonimo. Generalmente si dice però che doveva essere colto e conosceva molto bene le usanze e la cultura dell'impero persiano.

Quasi nulla invece si può dire del *luogo* di composizione: poiché la storia è ambientata nella diaspora, per alcuni sarebbe stata composta in Persia, ma non si può dire di più. Anche sulla *data di composizione* possiamo formulare solo ipotesi. Gli eventi narrati nel libro di *Ester* si svolgono durante il regno del re persiano Serse I (Assuero nel testo ebraico, Artaserse in quello greco), entro il 465 a.C (anno della sua morte), ma proprio l'inizio del racconto suggerisce che esso è stato scritto *dopo* quella data («E avvenne, nei giorni di Assuero...»; 1,1). In due dei più recenti commentari al libro, si dice invece che la storia di *Ester* sarebbe stata composta intorno al 400-300 a.C.³⁴, oppure tra il 400 e il 200³⁵, fino ad arrivare cioè al periodo ellenistico. Se è più facile dire *prima* di quando è stato composto (nel libro non compare alcuna polemica contro la cultura greca, caratteristica della storia dei *Maccabei*, e dunque è collocabile prima dell'epoca ellenistica), più complicato è l'identificazione del termine *dopo* il quale il libro sarebbe stato scritto. Una ragione risiede nella lingua del libro, un ebraico biblico tardivo, vicino ad altri libri composti nel periodo persiano quali *Ezra*, *Neemia*, *Cronache*, e con alcune caratteristiche di quella lingua successiva che sarà l'ebraico mishnaico.

Uno studioso, però, Albert Friedberg, ha recentemente proposto una diversa datazione. Dal nome che i mesi dell'anno hanno nel libro, infatti, potrebbero esserci dei segnali utili. Già il rabbino Nachmanide nel XIII sec. aveva notato che nella Torah i mesi non hanno un nome, ma solo una *numerazione* che ha inizio in primavera (1 = *Nisan*). Gli ebrei in esilio, invece, adottarono per i mesi i nomi babilonesi, e quest'uso si ritrova non solo in *Ester*, ma anche in altri libri biblici come *Zaccaria*, *Ezra* e *Neemia*. Ma nel libro del profeta *Zaccaria* e in *Ester* l'uso non è ancora ben assestato, cosicché abbiamo una *doppia formulazione*, quella ebraica "classica", e quella importata dall'esilio. Si veda ad es. il testo ebraico di Est 3,7: «Il primo mese, cioè il mese di Nisan...». Sulla base di queste osservazioni, Friedberg ritiene che il libro di Ester sia stato composto molto prima di quanto oggi la maggioranza degli studiosi ritiene, nel primo periodo persiano (V sec. a.C.), addirittura poco dopo il 485 a.C.³⁶. Ma la discussione tra gli esperti non è ancora chiusa: in uno studio appena

³³ B. BB 14b-15a. La *Grande Assemblea* nella tradizione giudaica è ciò che poi diventerà il *Sinedrio*, il quinto anello di una ininterrotta comunicazione che discende da Mosè stesso: Mosè – Giosuè – gli Anziani – i Profeti – la Grande Assemblea (cf. *Avot* 1,1-2). È difficile precisare la nascita di questa istituzione, forse «un consiglio risalente all'epoca persiana, che si sarebbe sciolto agli inizi della dominazione greca o verso l'anno 200 a.C.» (J. MASSONNET, «I rabbini e la Torah orale», in AA.VV., *Il mondo dove visse Gesù*, IV, *Come gli ebrei leggevano i testi sacri*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2006, 14). Per quanto riguarda gli uomini dell'Assemblea come autori di *Ester*, è evidente che tale attribuzione non ha tenuto di fronte alla critica biblica moderna, ma deve comunque essere conosciuta, per esplorare ed apprezzare la storia dell'interpretazione di *Ester* e degli altri libri che vengono fatti risalire alla stessa origine.

³⁴ A. BERLIN, *Esther*, xli.

³⁵ CAROL M. BECHTEL, *Esther*, Interpretation. A Bible Commentary for Teaching and Preaching, Louisville, KY, 2002, 3; trad. italiana, *Ester*, Claudiana, Torino 2006. Altri studiosi, come D. SCAIOLA, *Rut*, *Giuditta*, *Ester*, 112, ritengono che il testo ebraico sia stato composto tra il 300 e il 100 a.C.

³⁶ ALBERT D. FRIEDBERG, «A New Clue in the Dating of the Composition of the book of Esther», *Vetus Testamentum* 50 (2000) 561-565. Questa proposta è stata successivamente messa in questione da GERAHARD LARSSON, «Is the Book of Esther Older than Has Been Believed? », *Vetus Testamentum* 52 (2002) 130-131

pubblicato, la storia della regina di Persia affonderebbe le sue radici molto lontano, e avrebbe origine in Assiria, addirittura nel VII sec. a.C.³⁷.

In ogni caso, è interessante notare che i dati della critica moderna coincidano con quelli della tradizione giudaica almeno in un punto, quando cioè, come visto appena sopra, la composizione del libro viene fatta risalire al tempo della *Grande Assemblea*, un periodo molto ampio che va dall'epoca persiana a quella ellenistica.

³⁷ È la tesi di S. DALLEY, *Esther's Revenge at Susa. From Sennacherib to Ahasuerus*, Oxford University Press, Oxford 2007.